



## Donne? Non in chiesa

**Gli italiani a messa ci vanno sempre meno. Motivi vecchi e sviluppi futuri. Un saggio**

Guardando la copertina del saggio del sociologo Luca Diotallevi, *La messa è sbiadita* (Rubbettino, 128 pp., 13 euro), il primo pensiero va subito al Covid. Lo si è letto ovunque, si sono organizzati simposi e giornate di studio: la pandemia ha ridotto il gregge che ogni domenica andava a messa. Fortunatamente, basta andare a pagina 5, e cioè all'Introduzione, per vedere smentita questa sentenza che ha assunto ormai connotati dogmatici. In realtà, nel biennio delle chiusure e delle messe in streaming, è cambiato poco. Il calo dei frequentanti c'era prima ed è continuato "con minimi scostamenti". Con i dati a disposizione, che tutto potrebbe cambiare quando si avranno numeri più precisi. Il volume di Diotallevi non è una messa da requiem cantata, un *Dies irae* contro i banchi vuoti e la presenza quasi esclusiva di fedeli "maturi" e/o molto maturi. E' un'analisi scientifica, che si basa sulle cifre e su precisi termini di paragone. Non ci sono lamenti né accuse: la domanda che sta alla base dello studio è semplice: "Cosa è successo alla partecipazione ai riti religiosi in Italia dal 1993 al 2019?". Tre le direttrici: le mutazioni nella componente più importante della

partecipazione, l'influenza di altri fattori sociali e le ricadute sugli altri aspetti della vita sociale. Si considerano solamente i riti "altamente istituzionalizzati" (la messa) e si va a vedere cos'è cambiato, come è mutata la fisionomia del popolo che vi partecipa. E qui c'è un dato che subito sorprende e che non è neppure troppo evidente per chi osserva quanti partecipano a tali funzioni: il progressivo distacco tra donne e riti religiosi. Scrive Diotallevi - il cui intento è di andare oltre la constatazione del calo, che non è di certo una novità - che questo fatto "altera e quasi cancella un tratto costitutivo della religione italiana contemporanea (e forse non solo contemporanea). Le donne stanno disertando i riti religiosi altamente istituzionalizzati a un ritmo più veloce di quello degli uomini". Osservazione che porta ad affermare che "la fuga delle donne meno anziane dalla ritualità religiosa, in atto ormai da alcuni decenni, è gravida di conseguenze sul presente e ancor più sul futuro della religione in Italia, e dunque anche della società e della cultura di questo paese". A ogni modo, se è assodato che la pratica "almeno settimanale" di un certo tipo di riti è drasticamente calata, "la scena che si presenta ora ai

nostri occhi (sociologici) appare sin da subito transeunte. Di fronte a noi non abbiamo assolutamente alcun *new normal*". In tutto lo studio emerge una categoria "fondamentale" di persone - gli anziani - il cui peso è definito "decisivo". Ciò significa, scrive l'autore, "che tra qualche lustro ci si troverà ancora una volta, sebbene a breve distanza di tempo, di fronte a uno scenario socio-religioso inedito". E questo "non viene detto per indurre alla distrazione dal presente, ma - tutt'al contrario - per raccomandarne uno studio che non si fermi alla superficie del presente (certamente realissima), ma indaghi quanto d'altro e di altrettanto reale si dà come processo in corso piuttosto che come stato". La domanda, insomma, è capire se "questa inversa religiosità sta covando il nuovo standard religioso" o se "si tratta di un insieme di esperienze destinate a esaurirsi magari anche dopo un periodo di redditizia subalternità alla politica, all'economia o ad altro ancora". Insomma, i "praticanti" di oggi - e ancor più quelli di domani - sono ben diversi da quelli degli anni Novanta del secolo scorso, la trasformazione è già in atto e i connotati del fedele dei prossimi anni si possono solo intuire. (mat.mat)

